

La perdita di una figlia di 12 anni, la ricerca del senso della vita, la condivisione dei dolori, le parole, gli esempi, i segni ... "nel silenzio la bellezza della preghiera"

Graziella: "... e non ci saranno più lacrime in Paradiso... A noi tocca ancora vivere, e la vita è bella!"

Graziella Villos è nata il 19 agosto 1965, vive e lavora a Saluzzo, dove fa la vigilessa. A lei è toccata la prova più dura e terribilmente difficile che la vita possa riservare: la morte della giovane e unica figlia Alessandra, avvenuta il 5 marzo 2014.

Cosa è successo in quei giorni?

"Il 4 e il 5 marzo del 2014: in quei due giorni Alessandra, la mia adorata figlia, si è sentita male d'improvviso e poi è morta. Alessandra si è sentita male in casa. Era il martedì di Carnevale ed era in vacanza. La mattina mi ha detto: "Meno male che ci sei, mamma! Ti stavo cercando, per favore: stammi vicina, non voglio stare da sola ...". Alessandra è morta il giorno dopo, all'Ospedale Regina Margherita di Torino".

Che ragazza era Alessandra?

"Alessandra aveva dodici anni. Era una ragazza d'oro: intelligente e dolce, molto sensibile, "più grande" della sua età. Frequentava la Scuola media "Rosa Bianca", dove aveva incontrato professori e compagni che le piacevano tantissimo. Leggeva ed ascoltava le canzoni di Caparezza. Aveva cominciato a scrivere un racconto ed aveva disegnato un fumetto contro il bullismo, "La storia di Othello". Si ritraeva vestita da "figlia dei fiori", con in mano una bandiera inneggiante alla pace!".

Cosa ha pensato in quei momenti così difficili?



"Mi tornavano in mente le parole di Alessandra, quelle che mi aveva detto mentre l'accarezzavo, cercando di rassicurarla: "Mamma, mi sembra proprio come quando dicono che stai per morire..." e ancora: "Mi dispiace solo non vedere più tutte le brave persone che conosco...". Io penso ora che Alessandra già sapesse e già avesse capito".

Perché lei e suo marito Mino avete donato gli organi di Alessandra?

"I medici ci hanno chiesto di decidere. E noi abbiamo detto di sì. Alessandra avrebbe voluto così: lei era generosa!".

I primi tempi?

"Durissimi e terribili: disorientamento, senso di vuoto, nostalgia fortissima... Mi attenevo alla prescrizione di un grande medico: "Fai passare il giorno, sperando che la notte arrivi in fretta". Camminavo in collina, per andare da Alessan-

dra. Pensavo e piangevo. Mi accompagnava mia sorella: parlavamo di Alessandra, della sua morte e della nostra sofferenza. Ci consolava credere che lei ci fosse vicina".

Chi l'ha aiutata quando non aveva la forza di alzarsi dal letto?

"Un amico, passato anche lui attraverso grandissimi dolori, mi telefonava di mattina per dirmi che era una bella giornata".

E poi come ha fatto?

"Mi sono messa alla ricerca: incontrando persone (un mio carissimo amico mi dice sempre che "Nessun incontro è casuale" e io sono pienamente d'accordo). Leggendo libri. Ascoltando musica. Meditando. Le parole, gli esempi, i pensieri, i segni... Tutto e tutti sono necessari per comprendere la vita!".

Come si convive con un dolore così grande?

"Accettando di continuare a vivere. Alessandra mi accompagna e mi ispira".

La condivisione del dolore aiuta?

"Sì deve esprimere la sofferenza ed immedesimarsi in quella degli altri, per andare oltre se stessi. Io cerco di farlo".

Le strade che si sono aperte?

"La costruzione di una prospettiva di vita diversa".

Quando vede i coetanei di sua figlia cosa pensa?

"Mi chiedo come mai sia toccato



proprio a lei. Ma il destino è scritto".

Quando è nel cimitero di Manta, davanti alla tomba di Alessandra?

"La guardo ... e lei mi sorride!".

È convinta di poterla riabbracciare un giorno?

"Penso che, quando sarà il momento, Alessandra mi verrà incontro e mi prenderà per mano".

Il senso della vita?

"Alessandra aveva esclamato: "Che bella che è la vita!", gettandosi sull'erba di un parco, con i suoi occhi azzurri fissi al cielo primaverile".

Perché tutte le domeniche in cui riesce lei sale al Monastero cistercense di Pra d' Mill?

"Concordo con il suo priore, che dipinge il Monastero come "un luogo di pace". Il silenzio mi fa riscoprire la bellezza della preghiera".

Un messaggio finale, a chi sta facendo un difficile cammino di grande dolore come il vostro?

"Mi piace pensare alla canzone di Eric Clapton: "... e non ci saranno più lacrime in Paradiso..." A noi tocca ancora vivere, e la vita è bella!"

Alberto Burzio